I MINATORI

DI SALERNO

AZIONE MIMICA IN CINQUE ATTI

composta e diretta

DA LUIGI ASTOLFI

AVVERTIMENTO.

Boemondo, Principe di Salerno, militando nelle Crociate, cadde semivivo sui campi della Palestina, e fu abbandonato da' suoi per morto. Ne fu recata la novella alla sua famiglia; e a tale annunzio Gastone, cugino di Boemondo, raccolti i suoi partigiani, s'impadronì di Salerno, ed attesa la vecchia età di Guiscardo, padre di Boemondo, sotto pretesto di voler conservare al di lui piccolo figlio Tancredi il Principato, pensò di sposare la vedova Elvira per aver agio di farlo più facilmente perire.

Intanto Boemondo, che semivivo era caduto in potere di un Saraceno, dopo molte vicende e sofferti travagli, imbarcossi per ritornare alla patria: ma naufragò a vista di essa, e misero e sfigurato potè a stento salvarsi. Giunse in Salerno lo stesso giorno in cui Elvira cedeva alle violenze di Gastone che la voleva in isposa, credendo di poter in tal modo assicurare i giorni del figlio.

Su queste tracce aggirasi l'azione che il Compositore offre al colto Pubblico, *nella lusinga che gli verranno condonate le mende, e che sarà per essere accolto il suo lavoro con quella bontà della quale venne onorato in altre circostanze.*

PERSONAGGI	ATTORI
GUISCARDO, padre di	Sig.r Bocci Giuseppe.
BOEMONDO, Principe di Salerno	Sig.r Ronzani Domenico.
ELVIRA, sua sposa	Sig.a Muratori-Lasina.
TANCREDI, loro figlio	Sig.a Fuoco Maria Luigia.
GASTONE, cugino di Boemondo	Sig.r Lasina Giovanni.
UGO, antico e fedele Capitano di Boemondo	Sig.r Trigambi Pietro.
IL GOVERNATORE delle Miniere	Sig.r Ghedini Federico.

Damigelle di Elvira
Partigiani di Gastone - Soldati di Gastone
Popolo di Salerno.
Individui d'ambo i sessi condannati da Gastone ai lavori delle Miniere.

L'azione è in Salerno e nelle vicinanze.

ATTO PRIMO.

Giardini Reali.

Elvira, circondata da varie damigelle che procurano divagarla, intrecciando alcune danze, non può reprimere il suo dolore, vedendosi costretta ad accettare l'abborrita mano di Gastone per la salvezza del proprio figlio. Guiscardo procura di nascondere ad Elvira il suo pianto. Gastone ordina una danza generale, finita la quale invita Elvira col suo séguito a recarsi al tempio, onde celebrarvi le nozze. Elvira procura stoglierlo da tale idea. Se ne sdegna Gastone, e le intima di scegliere fra la morte del figlio e la sua mano. Vane sono le preghiere. Egli ordina ad Ugo, il quale in disparte freme, che tutto sia disposto per l'imeneo. Elvira giura ch'egli avrà la sua mano, senza ottenerne il cuore, ma Gastone a quella aspira e a null'altro. — Guiscardo ed Ugo rimproverano inosservati Elvira di aver ceduto, ma il di lei sagrifizio è dovuto alla salvezza del figlio. Gastone invita tutta la sua Corte a seguirlo nel tempio, e, prendendo per mano la desolata Elvira, vi si avvia. Tutti lo seguono, ad eccezione del vecchio Guiscardo, il quale non vuol essere testimonio di sì abborrite nozze.

ATTO SECONDO.

Piazza e magnifico tempio in prospetto.

Si presenta Boemondo in abito da schiavo, il quale, testè giunto, viene a porgere grazie al Cielo per aver riveduta la patria terra, nel fermo proposto di voler, prima di farsi riconoscere, esperimentare il cuore e la fede della sua sposa, non che l'amor de' suoi sudditi.

Odonsi festivi suoni. Boemondo si avvicina ad uno degli ufficiali, e gli domanda la cagione di quella festa: quello risponde essere disposta per le imminenti nozze della principessa Elvira con Gastone. A tale annunzio rimane colpito, e si pone in disparte, risoluto d' impedirle ad ogni costo. Pieno di orgoglio giunge Gastone, guidando per mano l'afflitta Elvira. Dopo una preghiera innalzata al Cielo, perchè felici sieno le nozze, gli sposi si avviano all' altare. Boemondo, a tale vista pieno di sdegno corre sui gradini di quello, e vieta che più oltre progredisca la cerimonia. La vista di uno straniero, in quel misero stato, eccita in tutti lo stupore, e più in Gastone, che già in suo cuore mal presagisce dall' accaduto. Elvira pure rimane sorpresa. Tutti dimandano allo schiavo chi egli sia. Esso vorrebbe palesarsi, ma il timore di perdersi, ed il fermo proponimento di voler provare la fede della moglie, ne lo trattengono, e risponde essere un amico del legittimo re Boemondo, il quale, essendo ancora vivente, non avrebbe tardato a venire a reclamare e sposa e regno. La sorpresa è universale: Gastone nel massimo furore minaccia lo straniero, e vuole a forza strascinare Elvira a porgergli la mano, il che gli viene di nuovo impedito. L'ira di

Gastone è al suo colmo, egli minaccia lo sconosciuto di morte se ancora ardisce nominare Boemondo, e lo condanna intanto ai lavori pubblici delle miniere, e ritirasi facendo seco condurre la desolata Elvira. Ugo ordina a' suoi che quel misero sia condotto al suo destino. Lo straniero gettasi ai piedi di Ugo, e lo prega d' allontanare la forza, avendo un gran segreto a comunicargli. Perplesso resta Ugo; e lo straniero per vie più rassicurarlo mostrasi inerme, e di tradimento incapace. Ugo si convince, lo compiace, ed egli togliendosi il turbante, lo prega a ben esaminarlo: alza pure la manica del braccio destro, e gli mostra una cicatrice, che già da bambino avea. A tali prove più non dubita Ugo essere quegli il suo Signore, e pieno di gioja prostrasi a' suoi piedi, chiedendogli perdóno. Non la tua scusa, risponde Boemondo, alzando Ugo, ma bensì la tua assistenza voglio, onde io sia vendicato, e riconosciuto. Ugo gli giura di tutto fare per esso, purchè da lui si lasci guidare. Indi ambidue s'avviano frettolosi al palazzo, onde secondare il desiderio di Boemondo, che, prima di passare alle miniere, vuol vedere la sposa ed il figlio, per farsi da essi riconoscere, e convincersi dell'amore e della fede di Elvira.

ATTO TERZO.

Appartamento magnifico. In un quadro vedesi il ritratto di Boemondo nel momento che si congeda dalla sua famiglia, partendo coi Crociati.

Elvira è compresa dal massimo dolore: la sua mente vacilla, e sembrale vedere lo sposo, che

nel trovarla in abito nuziale la minacci, la strascini, l'atterri; le forze la abbandonano e cade su di una sedia quasi priva di sensi. Ugo si presenta ed annunzia ad Elvira che lo straniero desidera di palesarle cosa della massima importanza. Elvira, ansiosa di aver nuova dello sposo, ordina che sia introdotto. Boemondo entra e si prostra ai piedi della Principessa, e fermo sempre nell'idea di voler esperimentare il di lei cuore, le dice essere un intimo amico del di lei sposo, al fianco del quale pugnò sempre come Crociato. Le dipinge l'accanita zuffa che ebbe coi Saraceni, e come ad ogni colpo da esso vibrato nominasse la sua adorata Elvira, col qual nome sul labbro finalmente spirò, lasciando lui nel massimo dolore e schiavo per alcuni anni.

Elvira si abbandona all'eccesso del dolore, e giura di dar la mano al Tiranno, a solo oggetto di salvare il figlio, la cui vita sarebbe perduta se ella vi si rifiutasse. Convinto Boemondo dell'amore di Elvira, non può più a lungo resistere, e per disporla alla gioja, le dice che lo sposo non solo non morì, ma che trovasi a lei vicino. Essa no'l crede. Boemondo, levatosi il turbante, e mostratogli il di lei ritratto, è già a' suoi piedi: Elvira non si stanca di ben osservarlo, e finalmente cade svenuta fra le sue braccia. Ugo giunge in questo delizioso istante, e per rendere compita la loro gioja, corre a prendere il giovinetto Tancredi, e ad essi lo conduce. In questo momento Ugo vede Gastone che viene alla loro volta, per cui sono costretti a separarsi. - Boemondo si trae in disparte con Ugo. Gastone viene ad annunziare ad Elvira che nella giornata intende che gli dia la mano di sposa. A tale nuova ella non manca di aggiungere

nuovi pretesti. Stanco il Tiranno della di lei trascuratezza e mendicate scuse, in vendetta le toglie il figlio onde farlo gettare dalla più alta torre del suo castello. Elvira disperata prega, piange, ma tutto torna inutile; tanto s'accende d'ira Gastone, che sotto agli occhi della madre alza uno stile sul petto del figlio per trucidarlo. Boemondo, che fu sempre in disparte, rende vano questo infame attentato. Ugo tosto lo fa ritirare: sopraffatto Gastone, non può distinguere da chi sia partito il colpo; presentandosi Ugo a Gastone, si offre di uccidere il figlio. Gastone di tutto sospettoso ricusa e fugge col figlio; Elvira disperatamente lo segue. Boemondo vorrebbe tener dietro la sposa, ma Ugo il trattiene onde condurlo alle miniere, e colà dar principio al suo progetto.

ATTO QUARTO.

Interno delle miniere del ferro; da un lato l' abitazione del custode, dall' altro quella de' travagliatori. Gran fucina ove si riduce in verghe il ferro che si estrae dalle miniere; nel mezzo, sopra un piedestallo, è innalzata la Statua di Gastone.

Travagli dei Minatori e delle loro femmine. — Reciproca e generale allegrezza per l' assenza del severo custode, di cui mostrano timore. Il suo arrivo interrompe il giubilo de' travagliatori; esso li minaccia, e impone loro di proseguire i lavori. Scendono alcune guardie del Tiranno che seco conducono Boemondo, guidate da Ugo, che consegna il prigioniero al custode: indi quelle partono. I Minatori compiangono la sorte del nuovo loro compagno: il custode lo fa disporre al lavoro, poi si

allontana. — Boemondo si adatta cogli altri al faticoso travaglio. Ugo introduce il vecchio Guiscardo, colà condotto per comunicargli affari di alta importanza. — I Minatori riconoscono in lui l'antico lor Signore. Ugo corre verso Boemondo, presentandogli il vecchio padre. — Guiscardo indebolito dagli anni, oppresso dalle sciagure, non riconosce ad un tratto il proprio figlio, ma col vedere nel destro braccio di Boemondo l'antica cicatrice, lo riconosce, e lo abbraccia con trasporto. Sorpresa dei Minatori, ravvisando nel loro nuovo compagno il loro Signore; giurano ad esso obbedienza e fede. Boemondo fa ad essi la narrativa delle sue passate vicende, le quali non hanno termine, avendo trovato il suo trono occupato dal di lui infame cugino. — I Minatori pieni di sdegno giurano vendetta, e l'incominciano coll'atterrare la statua di Gastone: indi propongono di restituire Boemondo nel suo dominio: esso pone loro sott'occhio la difficoltà dell'impresa. Ugo accenna la mancanza dell'oro essere il solo ostacolo a' loro disegni. Generoso trasporto de' Minatori e delle loro femmine in offrirgli quanto si trovano avere. Raccoglie Boemondo le loro offerte, e li accerta che non mancherà di riescire in quanto ei medita purchè vogliano seguirlo: tutti innalzano voti al Cielo per il buon successo dell'impresa, e risolvono di secondarlo. Arriva il custode: è assalito da' Minatori che vogliono fargli riconoscere in Boemondo il suo padrone, e abbandonare Gastone: ostinazione del custode che viene disarmato e condotto altrove in luogo di sicurezza. — Tutti corrono nelle camere del Governatore, onde fornirsi d'armi, e partono uniti, avendo alla testa il lor Signore Boemondo.

ATTO QUINTO.

Interno del castello di Gastone.

Per incutere maggior timore e spavento ad Elvira ha ordinato Gastone che il di lei figlio sia precipitato da una torre: alla vista del fanciullo che piange, egli resta perplesso; ma la crudeltà vince. Gastone ordina l'esecuzione della sentenza. Sopravviene disperata e furibonda la madre, facendosi strada fra le guardie, che tentano, ma invano, di spaventarla colle loro armi. Toglie loro il figlio, e gli fa scudo del proprio petto. Furioso Gastone strappa Tancredi dalle braccia di Elvira, che sorpresa, avvilita, prega per la vita del figlio, e sente che non può ottenerla se non porge nell'istante la sua mano a Gastone. Disperazione di Elvira. — Un suono di tromba annunzia l'arrivo di un araldo spedito a Gastone dal Duca Ruggero di Napoli. Intimorito Gastone, fa forza a sè stesso, ed ordina che venga introdotto. — L'araldo spiega uno stendardo coll'iscrizione:

RUGGERO DUCA DI NAPOLI
INVIA LE CENERI DELL'INVITTO BOEMONDO.

Gastone a tal vista più non trattiene il suo giubilo: dice all'Araldo che con venerazione accoglierà il dono del Duca; indi invita Elvira a leggere la conferma della morte del di lei sposo, la quale, disprezzandolo, gli risponde che per voler del Cielo ei potrebbe esser vivo, e a lui presente, onde punirlo della sua malvagità. — L'araldo fa avanzare il militare convoglio. Una flebile marcia scuote gli astanti. Entra una schiera di persone ricoperte da

lunghi manti, a seconda dell' antico militare costume, accompagnando un alto e pomposo feretro, ornato di trofei, e di belliche insegne; alcuni di essi portano l' urna che finge contenere le ceneri di Boemondo. L' araldo presenta l' urna a Gastone. Elvira finge di volerla bagnare col suo pianto, ma il Tiranno la minaccia di voler disperdere quelle ceneri al vento, se ella a lui tuttora renitente si mostra. Nel punto che Gastone vuol eseguire la sua minaccia, si scopre l'Araldo, ed ecco che Boemondo armato compare sul feretro, ordinando al Cugino di rispettare la sua sposa. Elvira giubila per il contento. — Fierezza di Gastone verso di Boemondo. Ad onta di sua sorpresa, ordina che venga attaccato e fatto prigione. I Minatori, che sotto mentite spoglie accompagnavano il feretro, gettano a terra i lunghi manti, e compariscono armati in difesa del loro Signore. Avvilimento e fuga di Gastone, che, impossessandosi del piccolo Tancredi, dirige i suoi passi verso la torre. Ugo il segue: Boemondo vorrebbe far lo stesso, ma è trattenuto dal vecchio padre, che gli mostra Elvira che rinviene. Boemondo abbraccia il padre e la sposa, indi slanciasi ove il Tiranno si diresse onde salvare il figlio, cui segue anche Elvira disperata. La famiglia di Boemondo implora il favore del Cielo. Le donne dei Minatori si mostrano armate anch' esse in di lui soccorso. Boemondo ritorna desolato. — Gastone mostrasi sopra l'altissima torre con un pugnale sospeso sopra il petto del piccolo Tancredi, chiedendo a Boemondo la propria e la salvezza de' suoi fidi, senza cui il fanciullo rimarrà vittima del suo sdegno. Grande è lo spavento e l' orrore dei di lui genitori, ma cangiasi tosto in gioja generale, nel vedere il fedele Ugo, che inos-

servato, immerge un acuto pugnale nel petto del Tiranno; toglie nello stesso punto l'innocente fanciullo, e lo reca come un lampo fra le braccia dei di lui genitori. Boemondo, Elvira ed il vecchio padre ebbri di gioja, fra le lor braccia lo stringono.

Il perdóno accordato da Boemondo ai seguáci del Tiranno; la sua gratitudine verso di Ugo, e de' suoi Minatori, che l' hanno secondato in tale stratagemma, l' omaggio di questi, e l' esultanza universale, danno termine alla mimica azione.

FINE.